

Si sviluppa un ampio e vivace confronto alla Conferenza dei quadri meridionali del PCI

Unire i protagonisti vecchi e nuovi della lotta meridionalista

Da uno dei nostri inviati

BARI — Come ascoltare un grande movimento sociale e politico nel Mezzogiorno che imponga un cambiamento nella direzione del paese? Questo è l'interrogativo intorno al quale, si è svolto il dibattito alla conferenza meridionale del PCI.

I comunisti hanno già ripreso l'iniziativa di massa. I compiti più urgenti riguardano la difesa dell'occupazione e degli interessi immediati degli strati più poveri della popolazione meridionale colpiti pesantemente dalla crisi. Questi tutti gli interventi sono partiti da questo dato. La difesa di tali interessi (e anche la garanzia di adeguate forme di assistenza) — è stato detto — non solo non contraddice la politica dell'austerità ma ne costituisce la premessa, se questa politica non è interpretata con criteri di astratto rigorismo. Su questo punto si è manifestato un pieno consenso che supera gli equivoci e gli errori del recente passato. Ma tali lotte rischiano di riflettere nel sistema di potere democristiano (e del centro-sinistra, che nel Mezzogiorno non è stato un semplice e incidente come è stato osservato) se non si inseriscono in un movimento che coinvolga vasti strati sociali, se non è chiara la prospettiva di rinnovamento.

Macaluso nella sua relazione aveva affermato che i contraddittori processi di trasformazione della società meridionale hanno prodotto una crescita relativa della classe operaia, del bracciantato qualificato, di contadini coltivatori professionalmente evoluti, di tecnici e intellettuali inseriti nell'attività produttiva. In queste forze sociali sono stati indicati i punti di riferimento decisivi, senza i quali è impensabile allargare stabilmente il fronte del rinnovamento alla grande massa di giovani e donne che cercano un lavoro e a quelli strati popolari che vivono ai margini della produzione. Quei punti di riferimento sono altri: determinati per estendere l'area delle alleanze ai ceti di piccola e media borghesia produttiva, identificati come un'altra novità del Mezzogiorno.

Una tale visione dello schieramento rinnovatore nel Sud è connessa alla lotta per la programmazione, come terreno sul quale può avvenire un ricambio del sistema di potere democristiano. Questo elemento è tanto più

importante nella crisi di oggi, quando «le forze che pretendono di continuare a governare il paese non indicano alcun quadro di riferimento e quando quegli stessi punti che, nel periodo della maggioranza di unità nazionale, si era riusciti a fare emergere, sono stati dispersi mentre il paese viene lasciato senza guida e senza prospettiva».

«Quella visione dello schieramento sociale (e quindi politico) sul quale si deve fondare un movimento rinnovatore non è stata messa apertamente in discussione. Ma l'intervento del compagno Paolo Nicchia, segretario della Federazione di Salerno, ha affacciato in proposito qualche interrogativo. «Un passo avanti è stato compiuto dall'ultimo Comitato centrale anche per quanto concerne l'iniziativa nel Sud. Ma su un punto non c'è ancora sufficiente chiarezza: il ruolo dei ceti emarginati delle aree urbane. Siamo il partito anche di queste forze?», Nicchia ha chiesto. «L'analisi politica e culturale del Partito, E. se è vero che il PCI ha avuto il merito in questi anni di respingere le tesi sul «superamento» della questione meridionale, come ha osservato Tortorella, parlando del ruolo degli intellettuali nel Mezzogiorno, «la nostra cultura riformatrice è inadeguata, ma la cultura della trasformazione in un movimento politico non si rinnova a tavolino».

Fausto Ibbia

Gli obiettivi di un grande movimento

(Dalla prima pagina)

L'affacciarsi fra i giovani di una nuova volontà di incontrare il movimento organizzato dei lavoratori. Non è tuttavia una cambiale in bianco. La nostra opposizione, ha detto il segretario della Federazione del PCI di Ragusa, Sciavolino, deve ottenere risultati. «Dobbiamo difendere, ha detto, gli interessi delle masse più povere senza assere le tesi di chi vuol dividere queste e alla loro interno, come quando si riaffaccia l'idea di sbloccare gli elenchi anagrafici. Anche il compagno Garofalo della CGIL calabrese ha indicato questo pericolo.

L'unità delle sinistre

Ma questa lotta richiede una maggiore unità a sinistra che abbia come obiettivo quello di combattere il sistema di potere dc e di aprire nuove contraddizioni nello stesso partito democristiano. Eppure nel Mezzogiorno, ha ricordato il segretario regionale, della Puglia Vessia, il centro sinistra non è mai morto. Sono numerosi i casi in cui il PSI ha scelto di mantenere in vita se non addirittura di costituire maggioranze di centro sinistra anche quando esisteva la possibilità di dare soluzioni diverse al problema del governo delle nostre città.

Non si tratta solo di scelte di schieramento ma di un fenomeno complesso che non può essere separato dai mutamenti intervenuti sullo scenario sociale. «La platea — ha detto il compagno Ambrogio, vice responsabile della sezione meridionale del PCI — si è arricchita di nuovi protagonisti». Ma il ridimensionamento del peso politico del Mezzogiorno pone problemi nuovi anche nell'elaborazione di una strategia delle alleanze. La controffensiva delle forze moderate non può essere arrestata senza che la sinistra si interroghi sui contenuti di una battaglia di progresso. Nel Mezzogiorno si è contro il sistema di potere dc e un nodo da sciogliere per ricostruire e riqualificare come necessario, ha detto ancora Ambrogio, una sinistra meridionale.

«Tra i nuovi protagonisti della vicenda sociale e politica del Mezzogiorno vi sono certamente, ha detto il compagno Sassano, piccolo imprenditore di Frosinone, le forze della piccola e media impresa che cercano di rompere la dipendenza dai grandi gruppi monopolistici. «Il pericolo di una ripresa delle forze moderate è stato denunciato da Paolo Nicchia, segretario della federazione di Salerno. Nel Salernitano, ha detto Nicchia, ricordando i fatti di Pesano, è in piedi il movimento contrassegno con dall'assaporazione ma dall'organizzazione cosciente. L'obiettivo è il sistema di potere dc, per questo la controffensiva moderata che è tornata ad usare la violenza politica non ha gli stessi obiettivi degli anni '50. Non ci vogliamo cancellare, ha detto, ma si vuole ridimensionare il nostro ruolo. Ecco perché dobbiamo raccogliere l'appello che ci è venuto dall'ultimo Comitato centrale del compagno Berlinguer a indirizzare la nostra iniziativa verso le masse più povere ed emarginate. La ripresa delle lotte di massa ha anche un altro obiettivo: quello della programmazione che va liberata dai veli della neutralità. Ci hanno dato di più in questa direzione le lotte operaie che le leggi di programmazione rimaste sostanzialmente inattuato.

Rinnovamento e potere dc

La prospettiva di sviluppo del Mezzogiorno — ha detto Pio La Torre — è legata alla programmazione e deve essere questo l'orientamento della mobilitazione unitaria della nostra iniziativa. La Torre ha quindi ripreso la polemica presente nella relazione di Macaluso sull'intervento straordinario.

Pio La Torre ha polemizzato con gli orientamenti che emergono in alcune organizzazioni di partito nel Mezzogiorno. Abbiamo bisogno del movimento politico di massa che intervenga su tutti i temi dello sviluppo, non bisogna delegare all'industria la lotta per l'occupazione. Ma questa lotta può essere racchiusa come nel passato nelle cosiddette vertenze regionali. E' necessaria quindi una analisi differenziata che precisi le piattaforme, inventi forme nuove di coordinamento, ma non bisogna mai separare il movimento della lotta, ha detto La Torre, da quello della lotta politica nelle istituzioni. Negli

anni scorsi non siamo riusciti ad affrontare con questa visione l'insieme delle questioni che avevamo di fronte. Perché? La Torre ha indicato alcuni limiti dell'orientamento dei gruppi dirigenti meridionali (antica carica protestataria, resistenza nella concezione delle alleanze sociali, lettura settaria della politica di unità).

Nel suo intervento il compagno Nando Morra della segreteria della F.I.M. ha fatto un esame critico dei risultati delle lotte operate di questi ultimi anni.

Il compagno Erittu, segretario della federazione di Nuoro, ha insistito sulla necessità di unificare la lotta e la protesta delle popolazioni meridionali. Se queste spinte, ha detto, saranno lasciate a se stesse, ci saranno gravi pericoli di lacerazioni sociali. Perciò sia pure di natura diversa ci sono anche in quelle zone del Mezzogiorno, ha detto il compagno Iannone segretario regionale della CGIL pugliese, «in cui esiste la possibilità che l'autizzarsi della crisi faccia crollare tutto quello che c'era conquistato in questi anni».

Nel Mezzogiorno oggi non è solo arretratezza, ha detto il compagno Tortorella, e anche per le lotte che abbiamo condotto in questi anni. Abbiamo continuato la nostra battaglia meridionalista anche quando altre forze tendevano ormai superata la questione meridionale. Le tesi neoliberaliste sono assurde nel Mezzogiorno. Il grande capitale si è presentato nel Sud come alleato della rendita o come beneficiario di fondi pubblici. Nel Mezzogiorno tutto è stato ottenuto con la lotta. Qui Tortorella ha illustrato alcune riflessioni autentiche. Nel Sud — ha sostenuto — sono fallite le tesi spontanee. Negli anni scorsi abbiamo avuto anche sbandamenti estremizzati, frutto anche del difficile rapporto con forze sociali nuove apparse sulla scena della lotta sociale. E' in questo quadro che va vista la necessità di rafforzare il collegamento con gli strati dei lavoratori intellettuali.

«Al PSI chiediamo di compiere una scelta di unità a sinistra prima ancora delle elezioni regionali e amministrative dell'80». Nella tarda serata è intervenuto il compagno Napolitano.

«Per portare avanti la politica di sviluppo del Mezzogiorno indicata dalla relazione di Macaluso, ha detto nel suo intervento il compagno Giorgio Napolitano, occorre qualificare ancor più il PCI come partito nazionale e di governo e rafforzare i caratteri di massa e popolare. Possiamo più che mai riaffermare nei fatti la nostra linea di unità con il centro-sinistra, facendoci portatori anche nel nord di un impegno coerente per il Mezzogiorno; e in questi piani, d'altronde, noi ci siamo mossi in questo senso di qualsiasi altro partito, nelle fabbriche e in seno al movimento sindacale come nelle regioni e negli enti locali. Sfidiamo certi esponenti meridionali della DC a verificare come in Piemonte, in Lombardia, in Emilia il partito democristiano abbia resistito alle scelte meridionaliste e abbia preteso per far passare una linea ispirata nel modo più chiaro agli interessi di un ulteriore sviluppo delle regioni settentrionali.

«In tutte le otto regioni del Mezzogiorno — ha detto nel suo intervento il compagno Cossutta — il PCI è all'opposizione. Una opposizione sempre arroccamenti. La nostra è la linea dell'unità. Ma oggi la linea unitaria è quella della

«Per portare avanti la politica di sviluppo del Mezzogiorno indicata dalla relazione di Macaluso, ha detto nel suo intervento il compagno Giorgio Napolitano, occorre qualificare ancor più il PCI come partito nazionale e di governo e rafforzare i caratteri di massa e popolare. Possiamo più che mai riaffermare nei fatti la nostra linea di unità con il centro-sinistra, facendoci portatori anche nel nord di un impegno coerente per il Mezzogiorno; e in questi piani, d'altronde, noi ci siamo mossi in questo senso di qualsiasi altro partito, nelle fabbriche e in seno al movimento sindacale come nelle regioni e negli enti locali. Sfidiamo certi esponenti meridionali della DC a verificare come in Piemonte, in Lombardia, in Emilia il partito democristiano abbia resistito alle scelte meridionaliste e abbia preteso per far passare una linea ispirata nel modo più chiaro agli interessi di un ulteriore sviluppo delle regioni settentrionali.

«Per portare avanti la politica di sviluppo del Mezzogiorno indicata dalla relazione di Macaluso, ha detto nel suo intervento il compagno Giorgio Napolitano, occorre qualificare ancor più il PCI come partito nazionale e di governo e rafforzare i caratteri di massa e popolare. Possiamo più che mai riaffermare nei fatti la nostra linea di unità con il centro-sinistra, facendoci portatori anche nel nord di un impegno coerente per il Mezzogiorno; e in questi piani, d'altronde, noi ci siamo mossi in questo senso di qualsiasi altro partito, nelle fabbriche e in seno al movimento sindacale come nelle regioni e negli enti locali. Sfidiamo certi esponenti meridionali della DC a verificare come in Piemonte, in Lombardia, in Emilia il partito democristiano abbia resistito alle scelte meridionaliste e abbia preteso per far passare una linea ispirata nel modo più chiaro agli interessi di un ulteriore sviluppo delle regioni settentrionali.

«Per portare avanti la politica di sviluppo del Mezzogiorno indicata dalla relazione di Macaluso, ha detto nel suo intervento il compagno Giorgio Napolitano, occorre qualificare ancor più il PCI come partito nazionale e di governo e rafforzare i caratteri di massa e popolare. Possiamo più che mai riaffermare nei fatti la nostra linea di unità con il centro-sinistra, facendoci portatori anche nel nord di un impegno coerente per il Mezzogiorno; e in questi piani, d'altronde, noi ci siamo mossi in questo senso di qualsiasi altro partito, nelle fabbriche e in seno al movimento sindacale come nelle regioni e negli enti locali. Sfidiamo certi esponenti meridionali della DC a verificare come in Piemonte, in Lombardia, in Emilia il partito democristiano abbia resistito alle scelte meridionaliste e abbia preteso per far passare una linea ispirata nel modo più chiaro agli interessi di un ulteriore sviluppo delle regioni settentrionali.

«Per portare avanti la politica di sviluppo del Mezzogiorno indicata dalla relazione di Macaluso, ha detto nel suo intervento il compagno Giorgio Napolitano, occorre qualificare ancor più il PCI come partito nazionale e di governo e rafforzare i caratteri di massa e popolare. Possiamo più che mai riaffermare nei fatti la nostra linea di unità con il centro-sinistra, facendoci portatori anche nel nord di un impegno coerente per il Mezzogiorno; e in questi piani, d'altronde, noi ci siamo mossi in questo senso di qualsiasi altro partito, nelle fabbriche e in seno al movimento sindacale come nelle regioni e negli enti locali. Sfidiamo certi esponenti meridionali della DC a verificare come in Piemonte, in Lombardia, in Emilia il partito democristiano abbia resistito alle scelte meridionaliste e abbia preteso per far passare una linea ispirata nel modo più chiaro agli interessi di un ulteriore sviluppo delle regioni settentrionali.

«Per portare avanti la politica di sviluppo del Mezzogiorno indicata dalla relazione di Macaluso, ha detto nel suo intervento il compagno Giorgio Napolitano, occorre qualificare ancor più il PCI come partito nazionale e di governo e rafforzare i caratteri di massa e popolare. Possiamo più che mai riaffermare nei fatti la nostra linea di unità con il centro-sinistra, facendoci portatori anche nel nord di un impegno coerente per il Mezzogiorno; e in questi piani, d'altronde, noi ci siamo mossi in questo senso di qualsiasi altro partito, nelle fabbriche e in seno al movimento sindacale come nelle regioni e negli enti locali. Sfidiamo certi esponenti meridionali della DC a verificare come in Piemonte, in Lombardia, in Emilia il partito democristiano abbia resistito alle scelte meridionaliste e abbia preteso per far passare una linea ispirata nel modo più chiaro agli interessi di un ulteriore sviluppo delle regioni settentrionali.

«Per portare avanti la politica di sviluppo del Mezzogiorno indicata dalla relazione di Macaluso, ha detto nel suo intervento il compagno Giorgio Napolitano, occorre qualificare ancor più il PCI come partito nazionale e di governo e rafforzare i caratteri di massa e popolare. Possiamo più che mai riaffermare nei fatti la nostra linea di unità con il centro-sinistra, facendoci portatori anche nel nord di un impegno coerente per il Mezzogiorno; e in questi piani, d'altronde, noi ci siamo mossi in questo senso di qualsiasi altro partito, nelle fabbriche e in seno al movimento sindacale come nelle regioni e negli enti locali. Sfidiamo certi esponenti meridionali della DC a verificare come in Piemonte, in Lombardia, in Emilia il partito democristiano abbia resistito alle scelte meridionaliste e abbia preteso per far passare una linea ispirata nel modo più chiaro agli interessi di un ulteriore sviluppo delle regioni settentrionali.

«Per portare avanti la politica di sviluppo del Mezzogiorno indicata dalla relazione di Macaluso, ha detto nel suo intervento il compagno Giorgio Napolitano, occorre qualificare ancor più il PCI come partito nazionale e di governo e rafforzare i caratteri di massa e popolare. Possiamo più che mai riaffermare nei fatti la nostra linea di unità con il centro-sinistra, facendoci portatori anche nel nord di un impegno coerente per il Mezzogiorno; e in questi piani, d'altronde, noi ci siamo mossi in questo senso di qualsiasi altro partito, nelle fabbriche e in seno al movimento sindacale come nelle regioni e negli enti locali. Sfidiamo certi esponenti meridionali della DC a verificare come in Piemonte, in Lombardia, in Emilia il partito democristiano abbia resistito alle scelte meridionaliste e abbia preteso per far passare una linea ispirata nel modo più chiaro agli interessi di un ulteriore sviluppo delle regioni settentrionali.

«Per portare avanti la politica di sviluppo del Mezzogiorno indicata dalla relazione di Macaluso, ha detto nel suo intervento il compagno Giorgio Napolitano, occorre qualificare ancor più il PCI come partito nazionale e di governo e rafforzare i caratteri di massa e popolare. Possiamo più che mai riaffermare nei fatti la nostra linea di unità con il centro-sinistra, facendoci portatori anche nel nord di un impegno coerente per il Mezzogiorno; e in questi piani, d'altronde, noi ci siamo mossi in questo senso di qualsiasi altro partito, nelle fabbriche e in seno al movimento sindacale come nelle regioni e negli enti locali. Sfidiamo certi esponenti meridionali della DC a verificare come in Piemonte, in Lombardia, in Emilia il partito democristiano abbia resistito alle scelte meridionaliste e abbia preteso per far passare una linea ispirata nel modo più chiaro agli interessi di un ulteriore sviluppo delle regioni settentrionali.

Una raffica di agitazioni blocca l'assistenza sanitaria

I medici in sciopero da martedì a venerdì

Ai condotti, ospedalieri e ufficiali sanitari si aggiungereanno successivamente i generici e gli ambulatoriali

ROMA — Oltre 70.000 medici dipendenti (condotti, ospedalieri, medici d'istituto, ufficiali sanitari) entreranno in sciopero da dopodomani, martedì, a venerdì prossimo: cioè, per gli interi quattro giorni. Gli aiuti e gli assistenti ospedalieri, aderenti all'ANAAO, decideranno entro domani se partecipare o meno a questo sciopero. Venerdì prossimo, quindi nell'ultima giornata, si uniranno ai loro colleghi i medici generici, quelli ambulatoriali, i medici convenzionati e i sanitari in sciopero di territorio, per un totale di oltre 130.000. Saranno sospese tutte le attività, ad eccezione degli interventi urgenti. Ciò significa in pratica il blocco di qualsiasi assistenza sanitaria nel paese. Dal 10 al 14 dicembre, infine, scenderanno in sciopero anche i medici veterinari.

Questa volta è propria raffica di astensioni dal lavoro è stata annunciata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa a Roma, dal presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (FNOM), Eolo Parodi. Le ragioni dello sciopero vanno rintracciate nell'opposizione a includere nel «ruolo sanitario» gli operatori come biologi, fisici, chimici e psicologi; nel rifiuto al «disegno di legge Giannini» per il pubblico impiego da parte del ministero della Sanità; e nel rifiuto del modello di unità sanitaria locale non sia stato ancora delineato in modo uniforme.

Anche la Confederazione dei medici ospedalieri (CIMO) ha deciso di aderire allo sciopero da martedì a venerdì. L'ANAAO ha confermato gli scioperi regionali già annunciati.



Marina Rossanda

Le rivendicazioni contrapposte

Da alcune settimane assistiamo a un carosello di agitazioni proclamate da medici pubblici, ospedalieri, biologi, infermieri; praticamente tutte le categorie coinvolte nei servizi sanitari manifestano inquietudini nella immenza del 20 dicembre. E' a questa data che scade la delega al governo per emanare il decreto sulle carriere del personale che dal prossimo gennaio si unifica nel servizio sanitario nazionale. Si tratta di più di 700.000 persone, oltre 400.000 nei soli ospedali; gli altri nelle ex-mutue, nei comuni, nelle Regioni.

Questa volta è propria raffica di astensioni dal lavoro è stata annunciata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa a Roma, dal presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (FNOM), Eolo Parodi. Le ragioni dello sciopero vanno rintracciate nell'opposizione a includere nel «ruolo sanitario» gli operatori come biologi, fisici, chimici e psicologi; nel rifiuto al «disegno di legge Giannini» per il pubblico impiego da parte del ministero della Sanità; e nel rifiuto del modello di unità sanitaria locale non sia stato ancora delineato in modo uniforme.

Lo schema di decreto è stato presentato dal governo molto tardi. La Commissione parlamentare deve ora decidere in tempi brevissimi se questo documento eterogeneo è accettabile come punto di partenza della nuova struttura sanitaria, o è così contraddittorio da costituire miscela esplosiva. Per essere più precisi, la decisione vera sarà comanata al governo, che dei pareri di Parlamento e Regioni potrebbe teoricamente non tener conto; ciò non toglie che un pronunciamento delle forze politiche è comunque necessario.

Questa volta è propria raffica di astensioni dal lavoro è stata annunciata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa a Roma, dal presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (FNOM), Eolo Parodi. Le ragioni dello sciopero vanno rintracciate nell'opposizione a includere nel «ruolo sanitario» gli operatori come biologi, fisici, chimici e psicologi; nel rifiuto al «disegno di legge Giannini» per il pubblico impiego da parte del ministero della Sanità; e nel rifiuto del modello di unità sanitaria locale non sia stato ancora delineato in modo uniforme.

A costo di semplificare, conviene esporre i principali punti di contraddizione insiti nei decreti delegati. Essi contengono un progetto di classificazione orizzontale (per figure e qualifiche professionali) e verticale (per gerarchie) di tutto il personale che affluisce nel servizio sanitario nazionale. Le qualifiche professionali (orizzontali) sono espresse da tabelle (esempio: medici, biologi, in-

fermieri, avvocati) raggruppate in quattro ruoli: sanitario, professionale, tecnico, amministrativo. I quattro ruoli non sono invenzione dei decreti ma enunciati, pur senza una precisa definizione, nell'articolo 47 della legge di riforma sanitaria. Ciascuna tabella che per certe categorie è definita come «medica» è destinata a dividersi in sottotabelle, secondo il settore specialistico di attività, è poi divisa verticalmente in livelli: collaboratore, coordinatore, dirigente. Si tratta di una estensione alle altre categorie della gerarchia medica di assistente, aiuto, primario.

Questa volta è propria raffica di astensioni dal lavoro è stata annunciata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa a Roma, dal presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (FNOM), Eolo Parodi. Le ragioni dello sciopero vanno rintracciate nell'opposizione a includere nel «ruolo sanitario» gli operatori come biologi, fisici, chimici e psicologi; nel rifiuto al «disegno di legge Giannini» per il pubblico impiego da parte del ministero della Sanità; e nel rifiuto del modello di unità sanitaria locale non sia stato ancora delineato in modo uniforme.

Questa volta è propria raffica di astensioni dal lavoro è stata annunciata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa a Roma, dal presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (FNOM), Eolo Parodi. Le ragioni dello sciopero vanno rintracciate nell'opposizione a includere nel «ruolo sanitario» gli operatori come biologi, fisici, chimici e psicologi; nel rifiuto al «disegno di legge Giannini» per il pubblico impiego da parte del ministero della Sanità; e nel rifiuto del modello di unità sanitaria locale non sia stato ancora delineato in modo uniforme.

Questa volta è propria raffica di astensioni dal lavoro è stata annunciata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa a Roma, dal presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (FNOM), Eolo Parodi. Le ragioni dello sciopero vanno rintracciate nell'opposizione a includere nel «ruolo sanitario» gli operatori come biologi, fisici, chimici e psicologi; nel rifiuto al «disegno di legge Giannini» per il pubblico impiego da parte del ministero della Sanità; e nel rifiuto del modello di unità sanitaria locale non sia stato ancora delineato in modo uniforme.

Questa volta è propria raffica di astensioni dal lavoro è stata annunciata ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa a Roma, dal presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (FNOM), Eolo Parodi. Le ragioni dello sciopero vanno rintracciate nell'opposizione a includere nel «ruolo sanitario» gli operatori come biologi, fisici, chimici e psicologi; nel rifiuto al «disegno di legge Giannini» per il pubblico impiego da parte del ministero della Sanità; e nel rifiuto del modello di unità sanitaria locale non sia stato ancora delineato in modo uniforme.

Una indagine Doxa promossa dalla Toscana

Come lavora una Regione? L'85% risponde: «non lo so»

Un campione di 2000 cittadini - Disinformazione diffusa. Le apprezzabili esperienze ignorate dai mass-media

Dalla nostra redazione FIRENZE — L'85 per cento degli italiani non sa indicare i poteri e le funzioni delle Regioni. Solo l'11 per cento sa che il Consiglio regionale è l'equivalente, a livello di governo, del Parlamento. Meno del 30 per cento ricorda di aver letto o sentito notizie sull'attività della propria Regione (ad una verifica più pignola solo il 14 per cento ha saputo fornire una risposta plausibile). I dati sono sempre da prendere con le molle. Ma questo spaccato che fornisce la Doxa permette perfino di captare i fenomeni che si agitano nella società italiana, di rendere espliciti i molteplici sintomi che da tempo annunciano una disinformazione latente sul ruolo e sulla vita delle Regioni. Per questo, per verificare la separazione tra produzione di leggi, erogazioni di servizi e immagine esterna, la Regione Toscana ha commissionato una ricerca che si articola in due fasi, una nazionale e l'altra toscana. I risultati della prima indagine sono stati resi noti ieri a Firenze dal direttore della Doxa Ennio Salamon e commentati dal presidente della Giunta regionale Leone e dall'assessore Polini.

Il metodo utilizzato è ancora una volta quello delle interviste dirette. 2078 cittadini (1979 adulti, 99 giovani) sono il campione utilizzato dalla Doxa. Naturalmente le 2078 interviste sono state distribuite secondo regioni, classi sociali e comuni e i soggetti sono stati selezionati casualmente. Scegliere in questo a questo catalogo di dati-Doxa quelli più significativi è impresa ardua. Tre le domande, e quindi i filoni, sui quali l'indagine si muove: informazione del pubblico sui poteri e le funzioni delle Regioni; informazioni riguardanti la Regione fornite dai mass-media, opinioni nei confronti delle Regioni.

Le risposte per il primo gruppo sono state prevalentemente generiche e per tutte le categorie e fanno tutto lo spregio riferimento al potere legislativo e amministrativo. Una domanda, un esempio. Qual è la carica corrispondente, nella Regione, al presidente del Consiglio dei ministri? Solo l'8 per cento ha saputo dare la risposta giusta (presidente della giunta), mentre il 2 per cento ha dato una risposta sbagliata, il 13 per cento vaga, il 75 per cento è rimasto muto. Le cifre rimangono basse quando si tratta il polso sulle funzioni di questi organismi.

Se si dovesse andare alla ricerca di «colpe» si dovrebbe capire meglio come i giornali e la Tv informano sull'attività regionale. Ecco che una batteria di domande è stata dedicata proprio ai giudizi che i cittadini danno sull'informazione fornita dai mass-media. Il metà degli intervistati ritiene di essere informato poco e male.

Terminiamo ai dati-Doxa. In-

terrogati proprio sul giudizio da dare sull'operato delle Regioni, il 14 per cento si è dichiarato «soddisfatto» e prevalentemente soddisfatto dell'operato della Regione; il 24 per cento insoddisfatto, infine il 62 per cento ha dato giudizi intermedi («non sono né contento né scontento»; per alcuni aspetti sono contenti e per altri scontento) o non ha saputo esprimere giudizi. «Prevalgono — è questa un'opinione di Salamon — i giudizi positivi nell'Italia settentrionale (soprattutto nell'Italia nord orientale-Tre Venezie ed Emilia Romagna n.d.r.) e sono invece molto più numerosi i giudizi negativi nell'Italia meridionale. I giudizi positivi sono un po' più frequenti nelle zone in cui prevalgono i voti di sinistra, le differenze non sono, tuttavia, rilevanti».

Da questi dati si possono trarre utili indicazioni anche per la prossima scadenza elettorale. Tanto più che le Regioni non intendono metterli nel cassetto. Il presidente della Giunta Toscana ha infatti annunciato che, d'intesa con le altre giunte regionali, si terrà proprio a Firenze, nel marzo dell'80, i dieci anni dell'entrata in vigore dell'ordinamento regionale, un incontro sui problemi dell'informazione nei confronti proprio delle Regioni. Ed allora, non dimentichiamolo, dovrebbe già aver messo i primi passi la rete Tve.

Maurizio Boldrini

Alla Corte costituzionale

Aborto: le eccezioni si discutono il 5

ROMA — Aborto, fior e difesa delle acque dall'inquinamento (legge Merli) sono gli argomenti che la Corte Costituzionale affronterà mercoledì 5 dicembre. In quella che dovrebbe essere l'ultima udienza pubblica di quest'anno. Per l'aborto, le eccezioni di incostituzionalità sollevate riguardano soprattutto gli articoli 4, 5 e 12 della legge, cioè quello che autorizza la donna ad abortire anche per ragioni «legatte alle sue condizioni economiche, sociali e familiari», quello sull'autodeterminazione e infine quello che autorizza la minore-

E' il primo incontro dopo il rinvio delle elezioni

A Napoli il 14 e il 15 dicembre assemblea nazionale degli studenti

ROMA — Il 14 e il 15 dicembre a Napoli si svolgerà l'assemblea nazionale degli studenti medi. Lo hanno annunciato ieri, a Roma, i giovani che nelle ultime settimane hanno dato vita alle battaglie per il rinvio delle elezioni scolastiche. «Con la decisione della Camera, che ha rimandato il rinvio a febbraio — hanno detto — abbiamo ottenuto una prima importante vittoria. Ora si apre un'altra fase, più difficile. Si tratta di precisare la nostra strategia, le nostre proposte specifiche per raggiungere gli obiettivi che ci siamo fissati; trasformare la democrazia scolastica, rino-

«piccole» questioni, è in gioco la possibilità di diventare protagonisti di una battaglia politica che ha come interlocutori il Parlamento, i partiti, i sindacati. «Noi non siamo disposti a tornare a casa a bruciare le mani. Anzi, hanno ribadito ieri gli studenti — è proprio questo il momento di rimboccare le maniche e lavorare. E come prima cosa, invitiamo il ministro Vallotti ad andare in una scuola di Napoli, a parlare con quegli studenti che, a settembre, con le loro dimissioni, hanno dato vita ad un movimento capace di far scendere in piazza centomila giovani».